

WASHINGTON - Non fu un singolo impatto catastrofico - la caduta di un enorme meteorite sullo Yucatan - a provocare 65 milioni di anni fa l'estinzione dei dinosauri: più probabilmente, la scomparsa dei protagonisti di *Jurassic Park* va spiegata con una serie di eventi di vario genere, fra cui in primo luogo una sensibile riduzione dell'ossigeno presente nell'atmosfera. Ad illustrare la nuova teoria è stato Keith Rigby, un paleontologo dell'università di Notre Dame. Piuttosto che ad un solo fatto traumatico - ha detto lo

Una nuova teoria
sulla loro estinzione

I dinosauri morirono soffocati

studioso nel corso di un convegno dell'American geological association - l'estinzione dei dinosauri maturò nell'arco di svariati milioni di anni. L'ipotesi è questa: i dinosauri vissero una fase di grande sviluppo nel Cretaceo (da 144 a 65 milioni di anni fa) grazie alle alte temperature dovute alle frequenti eruzioni vulcaniche, soprattutto nell'oceano pacifico occidentale. Le alte temperature innescarono a loro volta un forte incremento della fotosintesi clorofilliana e, in definitiva, della presenza di ossigeno sulla terra.

Domani e dopodomani a Venezia un convegno sui centri urbani

Sette disastri per sette città

di ANTONIO CEDERNA

Come rendere più vivibili le nostre maggiori città dopo decenni di malgoverno, come ripristinare i principi elementari della pianificazione nell'interesse pubblico, e far sì che gli amministratori riacquistino efficienza e credibilità: questo il complesso e difficile argomento del convegno che si inaugura domani a Venezia, in cui per due giorni una quindicina di esperti si impegnano a indicare le possibili alternative all'attuale, intollerabile «crisi urbana».

Le malformazioni delle nostre maggiori città si sono aggravate negli orribili anni Ottanta, quando Stato e comuni hanno praticamente rinunciato ai propri compiti delegando, in massima parte a trattativa

privata, progettazione e gestione degli interventi a un gruppo ristretto di imprese, cordate e consorzi. E' la famigerata «urbanistica contrattata», con procedure arbitrariamente accelerate, in nome delle più varie emergenze, vere o inventate (alluvioni, terremoto, mondiali di calcio, colombiane, autostrade eccetera): «grandi opere» che, in deroga agli strumenti urbanistici, hanno cementificato e asfaltato a casaccio, scardinando la pianificazione a vantaggio della speculazione e della rendita fondiaria. Col risultato paradossale che, mentre i benpensanti reclamavano «meno stato e più mercato», mercato e concorrenza sono stati aboliti in favore dei soliti gruppi finanziari e soggetti forti: innescando il

malaffare affaristico-politico.

Il convegno veneziano di domani, e dopodomani è organizzato dalla fondazione Euronord, dal gruppo europeo del Pds e dall'associazione culturale Polis. Sette le città italiane sotto esame: Roma, Napoli, Palermo, Venezia, Genova, Torino, Firenze (nelle prime quattro si andrà a votare in novembre). Per dare un'idea sommaria del soffocamento e della decomposizione delle nostre città, ci si può limitare ad accennare allo spreco edilizio.

A Roma, vittima della terziarizzazione selvaggia, sono previsti 27 milioni di metri cubi (mentre 180.000 alloggi sono sfitti o invenduti); nel decennio passato il Comune ha speso circa 12.000 miliardi per opere di



Lo Zen a Palermo

urbanizzazione regalando ai proprietari una rendita di 10.000 miliardi, ricevendone in cambio, in oneri di urbanizzazione, solo 215. Sul centro di Torino il nuovo piano regolatore rovescia 7 milioni di metri cubi; su Milano le innumerevoli varianti degli ultimi anni ne rovesciano 12, su Firenze l'operazione Fiat-Fondiarina, che sembrava accantonata, ne rovescia più di quattro.

Il disastro di Palermo, capitale di Cosa Nostra, è frutto del piano regolatore di Salvo Lima ('56-'62), col quale si è arrivati a oltre 300 milioni di metri cubi, tre quarti costruiti ex-novo: quasi quattro volte gli abitanti. A Napoli, dove bisognerà affrontare il governo della sua sgangherata conurbazione

(una settantina di comuni per quasi tre milioni di abitanti), si è appena accantonata, oltre alla proposta di sventramento del centro storico, la costruzione di 8 milioni di metri cubi nelle aree dismesse a oriente e a occidente (la Neopoli di Cirino Pomicino). Quanto a Genova non conosciamo i numeri: c'è da dire che, con un piano regolatore vetusto e inservibile, le opere di Mondiali e Colombiane sono all'origine dei ricorrenti dissesti e sconquassi idrogeologici.

A Venezia, cadute nel ridicolo la metropolitana sublagunare e la devastante ipotesi di Esposizione universale, il problema dei problemi - scrive Luigi Scano - è l'equilibrio lagunare: fare cioè della laguna il tessuto

connettivo del sistema unitario costituito da litorale-città storica-isole-entroterra, selezionando funzioni specifiche. Quanto alla marea turistica che ha ormai superato ogni sorta di tollerabilità, appare indispensabile arrivare a una sorta di «razionamento programmato». Insomma, per uno sviluppo sostenibile delle nostre città in crisi la via maestra, ovviamente, è praticare quell'attività fondamentale che è la pianificazione urbanistica a raggio territoriale (drastica riduzione del traffico privato, risanamento dei centri storici, riqualificazione delle periferie eccetera): ripristinando finalmente lo «stato delle regole» nell'esclusivo interesse pubblico.